

CALABRIA
Quaderni • **LIVE**

ALLA SCOPERTA DI UNO DEI FANTASTICI BORCHI DELLA PROVINCIA REGGINA

MESSIGNADI

a cura di **FRANCESCO RAO**

L'OPINIONE DEL DIRETTORE DI CALABRIA.LIVE **SANTO STRATI**

Questo borgo modello ha un fascino da scoprire

La Calabria è ricca di borghi fantastici, dove la magia del territorio si fonde con la tenacia e la perseveranza della gente di mantenere vive le tradizioni.

Messignadi, una frazione di Oppido Mamertina, è uno degli esempi più concreti di come il territorio possa vivere e rivivere grazie all'impegno non solo di un'Amministrazione capace di guardare lontano, ma anche e soprattutto all'amore e al senso di appartenenza che contraddistingue i suoi abitanti.

Il racconto che si sviluppa in queste pagine non ha soltanto il sapore storico di vicende lontane o ricordi abbastanza vicine, è una testimonianza di vita e di passione che fa onore a questo bellissimo borgo che esprime la Calabria migliore e il forte legame che la unisce ai figli lontani. È un modello, un esempio per tanti altri borghi che possono rivelare la propria vitalità e i grandi sentimenti che solo il

territorio riesce ad esprimere.

La nostra terra, ahimé, ha una lunghissima storia di emigrazione, la diaspora ha portato lontano i suoi figli, impoverendo il territorio e lasciando agli anziani il culto della memoria. proprio per questo, la suggestione del ritorno si sovrappone a quella che l'antropologo Vito Teti impareggiabilmente ha definito "*la restanza*", cioè la parte di coloro che rimangono.

Sono i segnali vitali che Messignadi ha mostrato di saper esprimere il segnale più forte e più intenso del senso di comunità. Che accoglie i propri figli lontani che tornano anche solo per la processione, ma spalanca le porte al forestiero affascinato da una Calabria che non smette mai di stupire.

È l'aria del luogo, il sapore del vento, gli odori della terra che caratterizzano e valorizzano un territorio. Ed è proprio quello che si coglie in questo angolo misconosciuto della Calabria che merita il dovuto riconoscimento all'impegno e alla passione dei suoi abitanti.

Ripartire dalle tradizioni per poter scrivere il futuro

Molto spesso, le generazioni che ci hanno preceduto, per molteplici e complesse circostanze, non hanno riposto attenzione a tale necessità per mancanza di tempo in quanto, nella graduatoria delle priorità, era indispensabile soffermarsi su altre questioni, primo fra tutte la sopravvivenza. Nel riflettere su questo importantissimo ambito, in questa sede come nella quotidianità, non intendo trascurare i vari effetti per i quali, ancora oggi, registriamo notevoli criticità sui nostri territori riconducibili a scelte passate. In buona parte, considerando tutte quelle cause che affondano le radici della loro esistenza in una realtà articolata, non possiamo più trascurare la povertà strutturale, presente in questo ed in altri territori limitrofi, quale motivo complessivo di una profonda riflessione al fine di poter scongiurare ulteriori fallimenti. L'opportunità fornitaci dalla crescente riscoperta delle tradizioni popolari rappresenta da una parte la rivitalizzazione di un tessuto sociale afferente al passato e, dall'altro, la proiezione di ciò che già è stato in una dimensione contemporanea, tale da consentirci di raccogliere il senso autentico di quei saperi e dei rispettivi valori capaci di contaminare, come avvenuto in passato, non solo le persone più adulte ma anche e soprattutto i più giovani. Consideriamo inoltre lo straordinario punto di forza rispetto al passato, posto oggi a nostro favore identificabile in una certa resistenza ad evitare l'emigrazione come scelta di vita futura. Oggi,

valorizzando il nostro territorio, potrà essere anche possibile creare opportunità sociali, economiche e occupazionali ed avviare in modo fattivo una vera e propria inversione di tendenza. Se il delicatissimo processo demografico registrato nel tempo, soprattutto nelle aree interne, ha significativamente rallentato i processi dello sviluppo, determinandone di volta in volta una crescente incombenza strutturale, estesa sulle identità delle rispettive tradizioni impedendone finanche di custo-



Il vicesindaco di Oppido Fiorentino Riganò

dirle e nel tempo poterle reiterarle attraverso manifestazioni culturali con il chiaro intento di valorizzarne i contenuti per superare l'isolamento, riallacciare il senso di appartenenza e superare quell'inerzia praticata come soluzione migliore per chiudere definitivamente la porta alle tradizioni e promuovere quella strada prediletta da una certa modernità, intenta a contemplare un consumismo sfrenato che da sempre mette da parte con veemenza ciò che non produce. Queste circostanze, praticate con crescente continuità da oltre mezzo secolo, sono state sicuramente le concause di un lento e inesorabile declino sociale che di fatto ha contribuito a svuotare il nostro importantissimo bagaglio culturale lasciatoci in eredità dai nostri avi. Le passate generazioni,

anziane signore residenti nei vicoli dei nostri paesi. È presente nella nostra vita, perché vagamente da giovani, in quei vicoli e in quelle piazze ci ritrovavamo a giocare mentre oggi, passando, non vediamo che il vuoto. Considerare la perdita dei valori sociali, intesi come lineamenti portanti di una Comunità e del suo contesto, significa desiderare di far ripartire una macchina emotiva capace di generare stimoli e iniziative indispensabili a far muovere tante persone in una identica direzione con l'intento di restituire alla vita i luoghi che da sempre sono stati punti d'incontro e motivo di appartenenza. Osservando da vicino la realtà sociale che mi circonda, con la responsabilità e la conoscenza dettata in parte dall'età anagrafica ma soprattutto dall'attuale ruolo

istituzionale ricoperto quale vicesindaco del Comune di Oppido Mamertina, del quale la frazione di Massignadi è il luogo nel quale sono cresciuto, oggi mi rende particolarmente orgoglioso essere al fianco di un gruppo di persone straordinarie, intente a far rivivere la al piccolo borgo da tutti noi conosciuto come "Timpa" una dimensione culturalmente ben più ampia di quanto la quotidianità abbia già assegnato. Simbolicamente, attraverso la rievocazione della Natività, è nostra intenzione far proseguire nella quotidianità



superate le fasi più difficili, non hanno colto immediatamente l'importanza di tali valori e questo atteggiamento, oltre a interrompere la catena della trasmissione generazionale, ha inciso sull'implementazione di un certo vuoto riflesso nei luoghi, nei palazzi abbandonati, nelle piazze vuote e nei volti delle pochissime persone che abitano ormai in quartieri letteralmente animate dal silenzio e non dalle voci dei bambini intenti a giocare sino a tarda sera. Questo silenzio non appartiene soltanto alle

il mistero fondante della Chiesa, avviando un processo di rinascita destinato a camminare sulle gambe delle persone che sceglieranno di impegnarsi per dare vita ad una esperienza nuova, accogliente e soprattutto capace di far rivivere la bellezza dei luoghi che moltissimi nostri compaesani, in modo particolare gli emigrati, sognano di poter rivedere e rivivere nell'interezza della loro essenza. Con l'evento estivo realizzato nel medesimo luogo, denominato "Borgo sotto le stelle", oltre a suscita-

re entusiasmo e consensi, sono emerse molteplici volontà finalizzate a dare impulso ad altre iniziative, con l'intento di avviare un meccanismo mediante il quale la valorizzazione deve essere anche condivisione di storie, culture e sapori che i residenti, attraverso la loro partecipazione, condivideranno con i visitatori. Parte quindi un progetto che ci vedrà uniti nel mettere in mostra una parte del nostro territorio. L'intento principale consiste nel generare una buona prassi per superare l'idea che sia impossibile far rivivere i nostri piccoli paesi. Sarà sicuramente emozionante per i visitatori, come lo è stato per me, ritrovarsi all'interno di alcune abitazioni rimaste chiuse per oltre 50 anni ed aperte per l'occasione. Sembrerà di fare un salto nel passato e tutto ciò, grazie al la-



voro svolto dall'Associazione "Messignadi nel cuore", sarà possibile perché saranno aperte al pubblico alcune piccolissime abitazioni del Borgo, trasformando lo stesso in un Presepe animato con bambini, donne e uomini intenti a vivere quella quotidianità che per noi era sparita anche dai ricordi. Vista la mia costante collaborazione con il Consigliere regionale on. Salvatore Cirillo, dopo aver presentato questa idea progettuale, mi è stata riconosciuta la disponibilità per lavorare anche da

un punto di vista istituzionale su questo progetto al fine di conferire un giusto riconoscimento teso a divenire nel tempo motivo di orgoglio e anche di appartenenza per tutti i residenti, impegnandoli formalmente a tramandare alle future generazioni le delicatissime funzioni culturali delle nostre origini.



Messignadi

Messignadi



L'impegno associativo per tutelare le aree interne

Ogni tradizione popolare può diventare un valore particolarmente significativo, tanto per i piccoli paesi quanto per il singolo tessuto sociale osservato. Tale circostanza, nel tempo, sta assumendo un ruolo strategico per preservare gli effetti di una crescente fase di spoliazione demografica, registrata in modo particolare nelle aree interne della Calabria e del Meridione. Avviare azioni ben organizzate, coinvolgendo i residenti e le organizzazioni associative, può tradursi nel medio e nel lungo periodo una partita importantissima da giocare senza soluzione di continuità, con l'intento di scongiurare gli effetti previsti dagli studi demografici, secondo i quali, il destino di moltissimi piccoli centri urbani appare ormai segnato. In tal senso, vi sono aspetti particolarmente importanti da considerare. In particolare, la valorizzazione delle tradizioni popolari è fondamentale per poter meglio raggiungere un comune obiettivo nel quale grazie ad una ritrovata consapevolezza sia possibile preservare e promuovere anche l'identità culturale. Percorrendo questa strada, attrarre visitatori e turisti significherà garantire longevità ad un patrimonio culturale dal valore inestimabile. Da questa affermazione, potrà sicuramente essere meglio percepita la

funzione sociale della tradizione, in quanto, proprio da tali pratiche potranno scaturire ulteriori strategie da praticare per mantenere salda l'identità culturale dei piccoli paesi e per offrire servizi particolarmente ricercati, in modo particolare penso al settore ricettivo e gastronomico. Spesso, proprio in questi luoghi, risiedono parti importantissime di una storia delle tradizioni popolari, radicate nella memoria delle persone e destinate a sva-



nire se non opportunamente raccolte, scritte e tramandate alle generazioni future. Per poter rafforzare il senso delle identità locali che vorrei definire "capitale culturale indivisibile", è indispensabile conoscere e approfondire le

Messignadi

Messignadi

realtà sociali in quanto, un fatto o una storia mentre appartiene ad una persona oppure ad una famiglia, contemporaneamente può essere patrimonio per una intera Comunità. In questi termini, la ricetta di una pietanza, un prodotto tipico, l'accoglienza e la permanenza in un luogo, praticati nel tempo, finiranno per essere strumenti sociali indispensabili a conferire nuova vita ai piccoli borghi superando il paradosso dell'incredulità praticato in assenza di un progetto di rigenerazione sociale. Il peso della tradizione, una volta metabolizzato dal tessuto sociale, diverrà il punto di forza capace di generare anche attrazione

che attraverso la valorizzazione di un modello di vita capace di favorire la creazione di reti e di collaborazioni, funzionali all'implementazione di servizi specifici. Grazie all'invito del vicesindaco di Oppido Mamertina Fiorentino Riganò, ho avuto modo di visitare il piccolo Borgo di Massignadi, ammirando la disposizione delle piccole case e toccando con mano una realtà nella quale il tempo sembra essersi fermato a più di un secolo addietro. Nel corso della passeggiata, accompagnato dalle componenti dell'Associazione "Massignadi nel cuore", non è stato difficilissimo cogliere alcune sfumature, ancora evidenti e ricondu-



turistica e, al contempo, attraverso le opportune condivisioni d'intenti con gli Istituti scolastici presenti sul territorio, potrà divenire argomento da sottoporre agli studenti per ulteriori approfondimenti. Grazie a quest'ultima fase e al pensiero creativo dei giovani, non sarà difficile divulgare i contenuti utilizzando i moderni mezzi di comunicazione ed i linguaggi più moderni per raggiungere platee sempre più ampi di visitatori. Questi modelli, debitamente organizzati, potranno trainare lo sviluppo economico delle comunità locali an-

cibili al lavoro compiuto in passato dalle persone che hanno abitato quei luoghi. In ogni angolo sono ancora presenti i segni di una cultura popolare semplice ma particolarmente attenta ai bisogni sociali. Un piccolo esempio immediatamente colto è rappresentato dalla presenza di un luogo nel quale le donne si recavano quotidianamente ad effettuare il bucato, ma anche dalla fontana alla quale si andava a riempire le brocche d'acqua per uso alimentare. Queste due strutture pubbliche sono state realizzate in modo tale da rendere

equidistante il raggiungimento per i residenti del borgo. Senza elencare altri particolari, è bastata questa constatazione per apprezzare il senso di una cultura particolarmente attenta alle esigenze delle persone e concentrata a generare giorno dopo giorno il valore della Comunità, contrapponendosi chiaramente alle odierne opere, spesso volte realizzate per accogliere il pubblico in ambienti confortevoli

il superamento della frammentazione sociale, criticità particolarmente determinate proprio a seguito di una cultura globalizzata intenta a esercitare una fortissima forza centrifuga nei confronti delle persone, sottraendoli costantemente dal desiderio di vivere e riscoprire la storia locale per paura di non trovarci nulla di interessante. Ricostruire il senso di comunità e di appartenenza, favorendo l'incontro e l'in-



voli ma spesso ubicate in luoghi distanti dal centro urbano. Il forte impatto dell'ambiente circostante sulla persona legato al valore plasmante delle tradizioni popolari, ancora oggi, seppur la nostra sia una società globalizzata, ha un valore particolare perché racchiude e custodisce l'essenza della cultura e delle identità locali, realtà difficilmente clonabili da qualsiasi altro modello produttivo. Grazie alle rispettive unicità, ogni realtà locale potrà rappresentare un'attrazione turistica e, quindi, una opportunità di sviluppo economico. L'impatto positivo di questi modelli sull'economia locale, oltre a generare opportunità di lavoro e quindi sviluppo, nel medio periodo potrà svolgere un ruolo importante per contrastare la perdita del senso di appartenenza e

terazione tra le persone, potrà essere anche un nuovo modello educativo per le giovani generazioni, vista la crescente disumanizzazione dei rapporti interpersonali praticati negli ultimi trenta anni, motivo per il quale i fenomeni violenti, praticati in modo particolare dalle giovani generazioni, oggi è uno tra gli argomenti rilevanti per le scienze sociali. Ripartire dai piccoli centri potrebbe significare anche riappropriarsi della naturale scansione del tempo, superando quel senso di caos e di paura verso il futuro.

(sociologo e docente a contratto, cattedra di sociologia generale, Università "Tor Vergata di Roma")

Messignadi

Messignadi



La più popolosa frazione di Oppido Mamertina

Messignadi è la più popolosa frazione del comune di Oppido Mamertina, attualmente conta circa mille abitanti. Non possediamo notizie certe su quando e come possa essere sorto, si è ipotizzato già all'epoca della

due fratelli Giovanni e Stefano Galliardo residenti nel villaggio. In merito all'origine del centro abitato si è ipotizzato che il primo nucleo di abitanti potesse essere forse originario della Messenia oppure trattarsi di individui locali scampati dalle incursioni provenienti dalle vicinanze del fiume Mesima o anche dalle rovine dell'antica città di Taureana. Potreb-



Magna Grecia. Sappiamo che le abitazioni del nucleo più antico del paese (la zona della Timpa) risalgono all'epoca medievale, la prima testimonianza storica ufficiale in cui Massignadi viene menzionato consiste in un atto pubblico del 1188 (durante la dominazione normanna) dove sono citati come testimoni

be anche essere avvenuto semplicemente che un gruppo di contadini, vista la posizione strategica al centro della strada che collegava i due importanti centri di Oppido e Terranova, abbia dato vita prima a commerci e poi ad un vero e proprio casale di campagna. Ignota rimane pure l'origine del nome "Massignadi"

Massignadi

(che nei secoli ha subito molte variazioni), secondo la maggior parte degli autori deriverebbe dal greco e potrebbe significare “che sta nel mezzo” oppure “feudo della famiglia Messineo”, secondo altre soluzioni proposte il termine farebbe riferimento rispettivamente alla Messenia, alla città di Messina o al fiume Messima. Esiste anche un orientamento minoritario che accosta “Messignadi” al latino messinarium (cioè “centro delle messi”), tenendo conto delle coltivazioni di cereali presenti in tale luogo a quei remoti tempi. Dal punto di vista storico a Messignadi nel passato i paesani si sono prevalentemente dedicati all’agricoltura, alla pastorizia e all’artigianato, quindi non ci sono stati grandi avvenimenti, monumenti o personaggi, ma essendo giurisdizione di Oppido Mamertina ha sempre seguito le sorti del capoluogo, pagando spesso tributi molto cari: fornendo gabelle, alimenti e uomini (come soldati) ai dominatori di turno. Le case che formavano il villaggio inizialmente erano state costruite intorno alla località Timpa per poi arrivare ad estendersi fino all’odierna zona del Calvario, questo fino al terremoto del 1783. Nella piazza vicino alla Timpa era ubicata la chiesa parrocchiale consacrata a San Nicola vescovo di Mira, in essa si riscontravano le cappelle di San Francesco di Paola, del Santissimo Sacramento, del Crocifisso e dei Suffragi. Nei pressi del Calvario sorgeva anche una chiesa semplice dedicata a San Sebastiano, con cappella votiva a Santa Maria del Carmine. Secondo i documenti ufficiali la popolazione messignadese nel 1666 era di 479 unità, nel 1738 c’erano 944 anime, nel 1783 prima del terremoto i residenti erano 984, poi dopo periodi di crisi e di spopolamento si è risaliti fino ad arrivare a contare ben 1300 abitanti nel 1875. Il sito del Sistema Archivistico Nazionale riporta Messignadi come UNIVERSITAS dal secolo XIII al 1806 e poi COMUNE dal 1811 al 1865, così come anche diversi atti e documenti risalenti a quelle epoche. In verità Messignadi non è mai stato indipendente da Oppido Mamertina, anzi ri-

spettivamente nel 1846 e nel 1867 si registrarono due tentativi non andati a buon fine da parte della cittadinanza messignadese di affrancarsi dal comune superiore. Tornando al termine ‘comune’ in realtà non indicherebbe l’odierna istituzione comunale, ma un’organizzazione d’origine medievale dove la cittadinanza di un centro abitato si riuniva in piazza in un’assemblea comune (l’universitas), qui si deliberava sulle norme statutarie e si eleggevano un sindaco e degli eletti che avevano il “potere esecutivo” assistiti da un gran consiglio o da un consiglio minore. Questo quindi sarebbe il significato più corretto da attribuire all’espressione “Messignadi comune”: Messignadi aveva una propria ‘universitas’ denominata poi ‘comune’ con cui gestiva autonomamente i propri affari pur rimanendo sotto l’amministrazione di Oppido, tale organizzazione di autogoverno civico (tecnicamente un ‘sottocomune’) cessò con l’avvento del Regno d’Italia. Nel 1513 il vescovo di Oppido monsignor Bandinello Sauli istituiva nella contrada Filesì a Messignadi il Convento Domenicano di Santa Maria della Palomba. Il fabbricato aveva al suo interno arredi di pregio, era formato al piano superiore da sei camere: quattro alloggi per i frati, la sala cucina e la sala dispensa; nella chiesa c’erano sette altari ed era estesa in lunghezza per 55 palmi, cioè 14 metri circa, e per 25 in larghezza, quindi circa 6 metri. I frati domenicani nel convento arrivarono anche fino a nove componenti e negli anni si fecero molto amare e stimare dalla comunità messignadese diffondendo il culto di San Vincenzo Ferreri, al quale veniva dedicata anche una fiera nei primi giorni di aprile. Fu così che quando nel 1652 il decreto di Papa Innocenzo X statuí la soppressione di alcuni piccoli conventi della Calabria (tra cui quello di Messignadi), per la mancanza di personale e di sostentamento, i Messignadesi si adoperarono molto attivamente affinché il Convento di Santa Maria della Palomba non venisse chiuso. Il giorno 11 novembre 1655 l’allora sindaco

dell'Universitas di Messignadi Francesco Romeo fece parlamento nella pubblica piazza e assieme ai due eletti Domenico Carbone e Alessandro Redi e al procuratore del convento Padre Francesco da Yerocarne riuscì a far assegnare, non più 60 ducati (come invece era stato stabilito in una precedente assemblea del 1653), ma ben 84 ducati (col contributo dovuto dal paesano Marco Afflitto) per scongiurarne la soppressione; al parlamento partecipò anche il Signor Don Giovanni Domenico Capuano, delegato al caso dal conservatore e luogotenente della città e stato di Oppido Signor Francesco Grillo. L'assemblea pubblica dei paesani si mostrò solidale con il sindaco quindi accettò la sua mozione per il mantenimento e la conservazione del Convento nel paese. In seguito il complesso cenobitico fu ben dotato, si rilevarono intestati ad esso addirittura 152 cespiti in fondi rustici e case, distribuiti tra Messignadi, Varapodio, Tresilico, Oppido, Zurgonadio e Platì, con alcune scadenze dei fitti segnati agli anni 1810-1813. Il terremoto del 5 febbraio 1783 annientò completamente sia Messignadi che il suo convento. Nel paese ci furono 241 morti su 984 abitanti, che dopo due anni si ridussero a circa 430 a causa dell'aria malsana, tutte le abitazioni finirono interamente distrutte e tutte le attività economiche furono azzerate, crollò la chiesa di San Sebastiano che non venne più ricostruita. Purtroppo la struttura conventuale dei Domenicani fu tranciata in due da una fenditura, che fece precipitare una parte nella sottostante fiumara della Spilinga, persero la vita due dei dieci frati presenti nel cenobio. Come ha scritto Filippo Tucci: "Trecentosettantanni di storia messignadese,

giacciono da allora nella melmosa costiera, né miglior sorte ebbero i ruderi del convento, mai adeguatamente esplorati. Un'altra grande fenditura del terreno si aprì nella parte esterna del paese, lato ovest, dove una enorme voragine (Race), partendo dalla fontana dei monaci, si estese fin oltre la Timpa, interrompendo l'importante strada di comunicazione con Oppido, che da allora fu transitabile solo su un instabile ponticello in legno. Altra considerazione, infine, riguarda gli assetti territoriali che si sono definiti negli anni suc-



cessivi nella Piana e che hanno ridotto ad un ruolo marginale Messignadi. Se, infatti, prima del terremoto era uno snodo importante nel collegamento Nord-Sud (da Terranova, Polistena verso Oppido, Sinopoli), man mano che sono cresciute per abitanti e d'importanza nuove città (Palmi, Gioia, Taurianova, ecc.) l'asse viario da orizzontale diveniva verticale, isolando totalmente Messignadi. Ciò ha annullato completamente i vantaggi per i commerci ed i traffici d'ogni genere di cui aveva goduto per secoli." Del Convento di Santa Maria della Palomba ci sono pervenuti nel

cessivi nella Piana e che hanno ridotto ad un ruolo marginale Messignadi. Se, infatti, prima del terremoto era uno snodo importante nel collegamento Nord-Sud (da Terranova, Polistena verso Oppido, Sinopoli), man mano che sono cresciute per abitanti e d'importanza nuove città (Palmi, Gioia, Taurianova, ecc.) l'asse viario da orizzontale diveniva verticale, isolando totalmente Messignadi. Ciò ha annullato completamente i vantaggi per i commerci ed i traffici d'ogni genere di cui aveva goduto per secoli." Del Convento di Santa Maria della Palomba ci sono pervenuti nel

Messignadi

1784, dopo oltre un anno di scavi: la campana piccola in bronzo posizionata attualmente nel campanile della chiesa parrocchiale e la statua in legno di artista napoletano risalente alla prima metà del 1500 raffigurante San Vincenzo Ferreri, oggi molto venerata dai Massignadesi.

Dopo alcuni tentativi di ricostruzione presso un terreno sito in località Calivia, dove vennero realizzate le fondamenta di un edificio con alcuni ambienti a piano terra, il "Convento Nuovo" fu definitivamente soppresso dal decreto murattiano del 1809 e tutti i beni incamerati. Massignadi si ripopolò (nel 1823 risultavano 900 anime), il centro abitato partendo dalla Timpa venne ricostruito più a monte espandendosi in diverse aree attorno agli uliveti, ed è stato grazie all'operosità degli stessi Massignadesi che il paese ha ritrovato il suo

splendore nonostante tantissime avversità. Durante il periodo napoleonico-murattiano avvenne il triste episodio dove un gruppo di soldati francesi spararono sull'edicola della Madonna alla Figurella, utilizzandola come se fosse un bersaglio. Il 27 maggio 1825 il Gior-

nale delle Due Sicilie riportò che in Massignadi il giorno 21 gennaio era deceduto il pastore Leonardo Barbaro di anni 116, uno degli uomini più longevi d'Italia, la notizia venne ripresa anche dalla Gazzetta di Milano e dal Giornale di Firenze. Recentemente un'indagi-

ne condotta dallo storico Rocco Liberti, che si è recato personalmente agli archivi del comune di Oppido, ha accertato che l'uomo era morto non il giorno 21 ma il 23 gennaio del 1825, e non all'età di 116 ma di 113 anni. Merita di essere citato l'illustre sacerdote e musicista Giuseppe Nunziato Muratore, nacque a Massignadi il 28 agosto 1786 dove vi morì il 27 novembre 1860, si formò spiritualmente nel Seminario di Oppido Marmertina e musicalmente a Napoli presso il conservatorio di San Pietro a Majella e presso il Reale Collegio di Musica in San Sebastiano, come discepolo del

grande maestro Nicola Antonio Zingarelli direttore del medesimo collegio e maestro di cappella della cattedrale di Napoli. Il Muratore divenne canonico del capitolo della cattedrale di Oppido, dove ottenne l'incarico di maestro di musica, di canto gregoriano, di or-



ganista e naturalmente fu autore di parecchie musiche sacre. Messignadi attirò di nuovo l'interesse della stampa quando tra le ore 16.30 e le 17 del pomeriggio del 15 maggio 1890 cadde intorno all'abitato e alla campagna una misteriosa pioggia rossa di sangue suscitando il clamore della gente, in seguito le relative analisi chimiche dimostrarono che si trattava di sangue di uccelli o comunque di volatili. Nel 1897 sorse a Messignadi la prima cassa rurale di tutta la regione Calabria, ad opera di due fratelli sacerdoti, don Alfonso e don Gaetano Lando. Purtroppo l'iniziativa ebbe scarso successo e dopo soli due anni la cassa rurale dovette chiudere. Il 28 dicembre 1908 un forte terribile terremoto sconvolse le città di Reggio Calabria e di Messina, il sisma colpì anche Messignadi dove ci furono due vittime, crollarono i due palazzi più alti del paese e rese inabitabili tantissime case, perciò si dovettero costruire molte baracche di legno, che dovevano servire momentaneamente da abitazioni. Persino l'artistica chiesa parrocchiale (che sorgeva dove oggi c'è la piazza Salvatore Rosa) fu irrimediabilmente danneggiata da dover essere abbattuta, nel 1928 fu pronta la nuova (e attuale) parrocchia presso l'edificio dove prima aveva sede la Cappella dell'Arciconfraternita dell'Immacolata, il progetto fu redatto dall'ing. Ettore Baldanzi e realizzato dalle imprese Ferraris e Surace. Diversi giovani Messignadesi sacrificarono le proprie vite per la patria durante la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, mentre negli anni del regime fascista si registrarono tensioni in paese tra i camerati locali e il circolo dell'Azione Cattolica. Il primo dopoguerra a Messignadi fu economicamente drammatico così come per tutta l'Italia meridionale, quindi numerosi paesani scelsero di emigrare al Nord o all'estero. In seguito a partire dagli anni '60 (gli anni del boom economico) fino agli inizi degli anni duemila Messignadi tornò ad alternare periodi floridi con periodi meno

floridi, dove alle tradizionali attività agricole-pastorali e alla raccolta delle olive si affiancarono nel tempo anche imprese artigianali (per la lavorazione del ferro e del legno), bar, negozi di alimentari, una pizzeria, un cinema, una fabbrica di sapone, una fabbrica di materie plastiche, una piccola centrale idroelettrica, una radio locale e i più recenti circoli e associazioni culturali. Nel 1936 la signorina Carmela Lando inaugurò l'asilo infantile che divenne ben presto un importante punto di



riferimento per la formazione di tutti i bambini messignadesi. Dal 1959 la scuola materna viene gestita dalle Suore della Carità (chiamate dal parroco di allora: l'indimenticabile don Carmelo Caruso), ormai divenute parte integrante della vita paesana. I tempi che stiamo vivendo si preannunciano alquanto incerti, ma sicuramente i Messignadesi sapranno come sempre far fronte alle varie necessità, soprattutto i più giovani che oggi sono in gran numero diplomati e laureati.

BIBLIOGRAFIA

MASSIMO CARUSO: SAN VINCENZO FERRERI MESSIGNADI (RC), 1984

ORAZIO FILIPPELLI: MESSIGNADI su Wikipedia

GIUSEPPE LANDO: MESSIGNADI EDITO ED INEDITO, 1987

ROCCO LIBERTI: MESSIGNADI, QUADERNI MAMERTINI, 1999

FILIPPO TUCCI: articoli pubblicati sul blog MESSIGNADI nel tempo, 2010-2015

Messignadi

SPORT, SPETTACOLO, MUSICA E TEATRO SUL TERRITORIO **SERGIO DELL'OGGIO**

Il ruolo fondamentale delle associazioni culturali

Nelle pieghe dei quartieri di questa piccola comunità, un tessuto vivace di associazioni culturali sta plasmando l'identità locale attraverso la passione per lo sport, lo spettacolo, la musica e il teatro.

Queste Associazioni, radicate nella comunità, fungono da pilastri fondamentali che alimentano la diversità e l'inclusione.

Lo sport diventa catalizzatore sociale attraverso associazioni che promuovono non solo la competizione, ma anche la solidarietà e la promozione della salute. I campi sportivi diventano teatri di connessione sociale, dove la diversità è celebrata attraverso il calcio, con la presenza negli anni della Massignadese che ha militato in terza e seconda categoria, portando alla ribalta molti giovani compaesani, che si sono distinti per meriti sportivi ed attivismo. Inoltre, l'esercizio di altri sport e attività estive, come il calcetto, il beach Volley, uniscono le persone di varie età e attitudini.

Nel mondo dello spettacolo, il gruppo teatrale locale "Facciamo Teatro" ha illuminato, per circa 15 anni, le scene, anche dei paesi limitrofi, partecipando a diverse rassegne teatrali, con produzioni coinvolgenti che riflettono le sfumature della vita quotidiana. L'associazione teatrale diventa laboratorio di creatività, trasformando il palcoscenico in uno specchio

della comunità. Il teatro diventa una forma di espressione artistica che stimola la riflessione critica e l'empatia, portando il teatro dal palco direttamente nel cuore delle persone.

La musica, con le sue varie sfaccettature, in modo particolare nel settore etnico e popolare, trova espressione attraverso il Gruppo dei "Novataranta", autori di ben tre album, il

cui valore è riconosciuto a livello nazionale, avendo girato quasi tutte le piazze della Calabria, in manifestazioni importanti e partecipato a festival organizzati da appassionati locali. La promozione di concerti ed eventi che abbracciano suoni e ritmi diversi, creano una colonna sonora unica per ogni comunità.

Da ricordare ed elogiare, anche, l'Associazione Culturale Tom-

maso Campanella, presieduta dall'illustre Prof. Pasqualino Marcianò, che prematuramente ci ha lasciati, ma che con il suo impegno ha promosso la cultura nella nostra comunità e, contemporaneamente, con i suoi scritti e la collaborazione fattiva dei soci, ha fatto conoscere e riconoscere Massignadi, le sue tradizioni, il suo passato, alle comunità limitrofe e non.

In questo intricato mosaico di attività culturali, le associazioni locali emergono come custodi della creatività e del patrimonio comunitario e tradizionale, arricchendo il tessuto sociale con la loro presenza ed il loro impegno instancabile.



Poesia e tradizioni di una comunità in cammino

La storia di un popolo passa attraverso le sue tradizioni che si sviluppano nel corso dei secoli e continuano a mutare, le tradizioni suscitano emozioni e creano consapevolezza negli individui.

I racconti e i ricordi dei nostri avi ci consegnano un patrimonio intriso di valori e dignità, ci portano ad assaporare l'essenza del loro vissuto, spesso fatto di angherie e povertà, a volte di soprusi e logoranti ingiustizie. La vita nei campi ha segnato e forgiato la maggior parte dei nostri nonni, degli antenati che hanno laboriosamente modellato ed impreziosito ogni piccolo angolo del suggestivo borgo, plasmando con le mani intrise di terra e sudore il nostro rigoglioso presente.

Il tempo nel suo inesorabile scorrere sembra non aver avuto il coraggio di infrangere la magica coltre di fascinoso mistero che avvolge il nostro amato paesello, ed ogni ritorno appare unico e corroborante per attingere all'acqua di fonte, rifocillarsi per poi ripartire.

Qui non è impossibile perdersi in fantasie, inalare nelle sere in qualsiasi stagione i profumi della vicina campagna, ascoltare i sussurri suadenti della rigogliosa natura, il favoleggiare quieto e suggestivo degli anziani, ammirare i giochi dei bimbi e il ritmare del loro vociare cadenzato da indecifrabili idiomi.

I riti hanno il fascino dell'antica adorazione, oltre all'intrinseco profondo valore religioso, il Natale è una festa per tutti: parla di famiglia, d'amore, di comunione, con il linguaggio della semplicità, la stessa che si respira a Messignadi la mattina, all'alba, durante la novena ove si raccoglie in mesta preghiera la comunità in costante laborioso cammino. C'è un abbraccio sincero e un palpito al cuore ogni volta che incontri la sua umile gente.

Mi emoziona immaginare ancora di scorgere per le stradine anguste del paesello, avvolto

dal loro calore, detti e fattezze dei tanti dipartiti, le loro anime. Ci sono eroi, contadini, prelati, arguti padri e instancabili madri, ci sono le ombre scontornate della gente e le fioche luci di tante lanterne accese in segno di devo-

ta e fervente adorazione a Vincenzo Ferreri il Santo del nostro rifugio.

Desidero lasciarmi andare ancora insieme a voi in un volo pindarico per sorvolare con la fantasia il nostro angolo di paradiso ove gli angeli riescono ancora a preservarci e la natura a ringraziarci con le sue suggestionanti meraviglie.

*(Presidente ANCRI Reggio Calabria
Segretario Regionale Generale FSP
Polizia di Stato Calabria)*



Messignadi

MESSIGNADI NEL TEMPO E GLI EMIGRATI **MIRKO TUCCI**

Il legame indissolubile con i conterranei all'estero

Messignadi, nel tempo venne inizialmente realizzato sotto forma di blog di Blogger nel 2010 da Filippo Tucci, un insegnante che aveva ricoperto incarichi politici divenuto poi dirigente della pubblica amministrazione (a quel tempo in pensione), appassionato di storia locale e soprattutto molto innamorato del suo paese natale e della sua gente.

A causa del lavoro aveva vissuto per tantissimi anni a Como, ma teneva sempre nel cuore Massignadi e la Calabria, tanto da volerci ritornare ogni estate, finché nel 1994 si trasferì a Reggio Calabria avendo così la possibilità di rientrare ogni fine settimana nel suo paesino. Nel 2010 Filippo subì il gravissimo lutto della perdita della adorata figlia Ilaria, per riprendersi dal dolore cominciò a immergersi e a rifugiarsi negli amatissimi libri storici della sua biblioteca privata finché il figlio Mirko, per tentare di tirarlo un po' su di morale, gli suggerì di scrivere qualcosa, magari un libro su Massignadi. Egli accettò entusiasta il suggerimento e cominciò a consultare libri, a visionare siti su internet e ad annotare appunti e schemi vari prima su fogli di carta e poi all'interno del suo immancabile PC. Dopo un soggiorno a Massignadi in cui si fece raccontare tante storielle dai più anziani e dopo aver discusso con alcuni paesani (soprattutto giovani) convenne col figlio che più che un libro bisognava creare un sito online per poterlo aggiornare in continuazione con nuovi

post. Sentiva l'entusiasmo dei compaesani, quindi, voleva fare qualcosa per loro che potesse rimanere nel tempo; perciò, un libro cartaceo sarebbe stato insufficiente mentre un sito online con l'ausilio dei vari social sarebbe stato l'ideale per poter coinvolgere chiunque. Nacque così MESSIGNADI nel tempo, un blog che voleva rendere orgogliosi i Massignadesi della loro identità recuperando la storia e le storie del paese, e allo stesso tempo restituisse la dignità di poter possedere un passato di cui andare fieri. Essendoci già libri che parlavano della Storia (intesa come grandi eventi) di Massignadi, si scelse di dare rilievo soprattutto ai "piccoli" fatti quelli che vedevano come protagonisti persone comuni che si erano contraddistinti nella comunità massignadese di tanti anni fa. Dopo aver scritto alcuni articoli nei quali ricordava con dovizia di particolari fatti e personaggi della sua infanzia, Filippo si recò nuovamente in paese per ottenere le vecchie fotografie che ritraevano i protagonisti dei suoi testi. Il primo post fu una breve presentazione (il 13 marzo 2011) e quindi ogni settimana venivano postati racconti che facevano rivivere pienamente le atmosfere e le emozioni di tempi lontani oppure vecchie immagini o video che raffiguravano individui e realtà del passato. Tutti i Massignadesi (non solo i giovani) si innamorarono subito dell'iniziativa e attendevano con curiosità che il blog fosse aggiornato con nuovi post, questi ultimi diventavano poi oggetto di commenti non solo sui social ma anche nelle case o nelle strade del paese. Si

sparse la voce e il blog iniziò ad essere seguito costantemente anche da coloro che erano dovuti emigrare al Nord Italia oppure all'estero. I link degli aggiornamenti venivano postati inizialmente su Facebook nel profilo personale di Filippo, in seguito (sempre su Facebook) venne creato il gruppo e infine la pagina dedicata. Memorabili furono vari brani che descrivevano personaggi caratteristici, come la maistra Giulia e mastro Pietro Andronaco summastro, per non parlare degli scritti nostalgici, tra i quali spiccavano "Messignadi tra fede e folklore", "Ricordi di un'antica festa" e "Natale a Messignadi dopo cinquant'anni". Da non dimenticare nemmeno gli "scoop" sulla pioggia di sangue del 1890 o sul centenario messignadese Leonardo Barbaro che visse ben 113 anni, inoltre meritano di essere menzionati anche gli speciali sui terremoti del 1783 e del 1908 e il post nel quale venivano esortati gli amministratori e la cittadinanza affinché i caduti messignadesi delle due guerre fossero onorati con un degno monumento. La sera del 10 agosto 2012 Filippo tenne in piazza Salvatore Rosa il convegno "Stasera parliamo di Messignadi" con la collaborazione del Comitato in onore di San Vincenzo Ferreri, in tale occasione illustrò le più importanti vicende del paese dalla probabile nascita fino ad arrivare ai nostri giorni, l'evento fu molto seguito e si approfondirono argomenti davvero interessanti. Nel frattempo, Filippo, oltre a dedicarsi alle continue ricerche storiche e a postare scritti o immagini, collaborò anche con il gruppo etnico dei Novataranta, con l'associazione culturale Facciamo Teatro e infine con Radio M Calabria, per quest'ultima condusse con successo (dal marzo al maggio del 2014) la trasmissione Alla ricerca delle radici perdute dedicata ai Calabresi residenti all'estero. La sera del 3 marzo 2015, il giorno dopo aver recensito un libro del medico e storico Santo Gioffré, Filippo Tucci venne a mancare all'improvviso a Reggio Calabria a causa di un infarto, che gli sopraggiunse proprio mentre si stava accingen-

do a selezionare delle immagini da postare, il suo ultimo pensiero fu proprio di essere sepolto nel suo amato paesino. Così avvenne, il villaggio commosso gli rese un grandissimo omaggio durante i funerali. Con la scomparsa di Filippo termina la prima fase, per un periodo il blog, il gruppo e la pagina furono gestite dal figlio Mirko che continuò a pubblicare fotografie e scritti inediti del padre. Le cose mutarono nel 2018 con l'avvento della nuova amministratrice Giuseppina Condello Tucci (la moglie di Filippo) e della moderatrice Tina Scarcella, esse si resero conto che essendo venuti a mancare l'intuito e la passione del caro Filippo era diventato impossibile continuare a svolgere ricerche storiche, quindi dal passato si volse lo sguardo verso il presente e verso il futuro, le attività principali si spostarono dal vecchio blog al gruppo Facebook che venne rinominato MESSIGNADI nel tempo e nel mondo. Quest'ultimo si trasformò in una vera e propria piazza virtuale nella quale si incontravano tutti i Messignadesi ovunque essi si trovassero: in paese, in altre parti d'Italia e soprattutto all'estero. Grazie all'impegno e alla tenacia di Giuseppina e di Tina iniziarono ad essere postati gli eventi attuali della comunità messignadese: feste paesane (San Vincenzo Ferreri, Sant'Antonio da Padova, Immacolata), rappresentazioni religiose, matrimoni, lauree, funerali, i compaesani che si fanno onore in Italia o all'estero, riflessioni, approfondimenti e molto altro, in modo da far sentire sempre a casa ogni Messignadese anche quando si trovasse dall'altra parte del mondo. Fondamentale è stato il sostegno dato alla comunità come punto di riferimento da MESSIGNADI nel tempo e nel mondo nel settembre 2020, quando il paese era stato bloccato ed isolato a causa del COVID 19. Negli ultimi tempi la signora Giuseppina ha inoltre voluto donare una nuova vita al vecchio blog MESSIGNADI nel tempo, pubblicando in esso non solo molti splendidi ricordi della sua infanzia ma anche diversi articoli che trattano di svariati argomenti. Come tutto il Sud Italia

anche Messignadi attraversò grandi momenti di crisi economica, sia all'inizio del 1900, quando la gente emigrava nelle Americhe, e sia dopo la Seconda Guerra Mondiale, in tale periodo le mete di tanti divennero l'Australia (dove oggi nella zona di Melbourne c'è la più grande comunità di origine messignadese) e le grandi città del Nord Italia. Gente disperata perché il piccolo paese poteva offrire ben poco perciò con molta sofferenza era costretta ad abbandonare le persone e i luoghi più cari per cercare la fortuna altrove. Il fatto più triste è che oggi come allora la crescente disoccupazione e le crisi economiche stanno di nuovo spingendo i giovani messignadesi (tra i quali anche molti laureati) ad abbandonare sempre di più la loro terra per poter ottenere una vita migliore. Ed è proprio in tale contesto appena descritto che il blog MESSIGNADI nel tempo e il gruppo MESSIGNADI nel tempo e nel mondo stanno facendo il possibile per annullare le distanze e riportare virtualmente al paesello tutti coloro che sono dovuti andare via. Grande motivo di soddisfazione è invece l'aver potuto contribuire a far conoscere il pic-

colo centro di Messignadi ai figli o ai nipoti dei tanti emigrati sparsi per il mondo (soprattutto in Australia e in Argentina) e inoltre l'aver reso possibile che potessero interagire tra di loro addirittura membri di uno stesso nucleo familiare che nemmeno si conoscevano in quanto residenti in opposte parti del globo. MESSIGNADI nel tempo e nel mondo sarà naturalmente presente il pomeriggio del 29 dicembre 2023 e del 6 gennaio 2024 in occasione della prima edizione del Presepe Vivente. Dopo la splendida storica iniziativa dello scorso 3 agosto (Borgo sotto le stelle), sicuramente questo nuovo appuntamento ci saprà regalare fantastiche emozioni facendoci rivivere la tradizionale rappresentazione della natività di Gesù Bambino, immersa nella splendida cornice medievale delle case del Borgo Timpa. Per la realizzazione di tale evento patrocinato dal Consiglio Regionale della Calabria e dal Comune di Oppido Mamertina, con la collaborazione di TeleMia, bisogna ringraziare la parrocchia e in particolare l'operosità di un numeroso gruppo di residenti che si sta tanto impegnando nei preparativi.

DUE LUOGHI MAGICI DELLA PERIFERIA DI MESSIGNADI - SUOR NUNZIA DE GORI

L'asino e la ragazzina La "Timpa" e la "Figurella"

Quella fontana a tre canali? ... Sì, sorgeva laggiù, al quartiere "Timpa". In verità, non proprio al centro del villaggio. Al pari dell'altra fontanella, unico canale, lassù. All'altro estremo del paese.

Al centro del quartiere Figurella. Due luoghi "magici", di periferia. Per i messignadesi di un tempo ormai lontano. Quando l'acqua andavano a rifornirsela, nel barile o nel secchiello.

L'asino e la ragazzina. Due simboli, certo, di un'epoca tanto lontana nel tempo, quanto vicina nel cuore. Arrivava lui, il papà o il fratel-

lo, l'uomo di casa insomma, col suo asino e i due barili penzolanti ai lati; e quella ragazzina, col suo secchiello in mano.

Uno, due, tre asinelli e più. Avevano lasciato l'ultimo sacco d'olive, all'antico frantoio. Ed ora, eccoli lì. Quasi un richiamo. A rifornirsi d'acqua. Uno dopo l'altro. E tanti bimbi e bimbe, adolescenti soprattutto. Con secchi e "bombole". Alla "tard'ora", come si diceva un tempo. Prima che facesse buio.

E quello slargo, antistante l'antica fontana, si affollava, diventava piazza. E si animava, appunto, di asini e ragazzini. Rigorosamente, in fila. Ad aspettare il turno. Qualche donna, di quelle più anziane, si aggiungeva, pure. Ma le altre no. C'era il "da far di casa", dopo la giornata sotto gli olivari; quando le olive le raccoglievi a mano, china sul tuo "panaro". E, tornando a casa, ti accorgevi che non avevi l'acqua.

Andare alla Timpa o alla Figurella, era diventato un rito. Un filo d'acqua. Tre fontanelle appena. Ma tanti i recipienti da riempire. Decine di barili. Bombole e catini. Ah, quel rito giornaliero! Quando non ti toccava andare pure alla fiumara, a far bucato di panni in quantità! Dio mio! Per quanto tempo ancora? Sì, perché a Messignadi, l'acqua in rubinetto, dovrai attendere a fine-anni '50, quasi '60, per vederla finalmente scorrere. Anni di boom, certo. Lavoro in quantità. Ma lontano da casa. Dentro e fuori Italia. Milano o Torino. Australia o Canada.

E si partiva, mentre a Messignadi si scava ancora. Tra la curiosità di noi bambini e la soddisfazione dei grandi e vecchi. "Stanno passando i tubi. Arriva l'acqua!". E noi, ragazzini e ragazzine, che si andava a scuola lassù alla Calivia, dove le nostre aule erano baracche, ci si attardava, lungo quelle vie, a guardarci dentro, in fondo a quelle buche. Inverni interi, in mezzo al fango. Tardava l'acqua, sì. Non sai per quale inghippo di burocrazia. Ma, finalmente, venne il giorno! E, come in una fiaba, si alzarono fontane. Qui e là, agli angoli

delle vie. E nelle case? Un po' più tardi.

Felici noi bambini, che quelle ore passate in fila, laggiù o lassù, secchiello in mano o bombolo sotto il braccio, potevamo, ora sì, impiegarle, non più in quell'andirivieni tra la casa e la fontana, ma nei nostri giochi, fino a quel momento, solo rubati agli spiccioli del tempo: il campanaro, la corda o le pietruzze, per noi bambine. Il "piroci", il cerchio o il nascondino, per i ragazzini.

Finiva l'era della Timpa? ... Cessava il tempo della Figurella? ... Non so che cosa se ne fece della Figurella. Se quel "canaletto" durò nel tempo o disseccò. Ma della Timpa, sì, restò memoria. Una dedica: Piazza dell'amicizia. Magari di quelle fontanelle, qualcuna andò in disuso. Ma restò vivo il ricordo, il fascino di quel tempo. Quando, in quelle lunghe attese, nascevano sentimenti, si rinsaldavano amicizie, circolavano informazioni. Un'occhiatina. Un sorrisetto. Magari un innamoramento.

E poi, quel tirocinio, quel galateo antico e sempre nuovo: Il rispetto del tuo turno. La disciplina della fila. E magari anche la gioia di aver aiutato quella vecchietta, che faticava a riportare indietro il suo secchio pieno. Abbandonavi la tua fila. L'accompagnavi a casa e alla Timpa ci tornavi. Senza più pretese, ti rimettevi in coda. Mentre, per ingannare il tempo, c'era chi, tra i presenti, raccontava storie tanto antiche. O ne inventava altre, del tutto nuove. E si rideva, si rideva tanto. Qualche volta, si litigava anche.

E intanto, si andava affievolendo il brusio di quel vociare. Mentre l'ultimo asino, finalmente, ripartiva. Carico come sempre. I sacchi delle olive, tutto il giorno. I barili d'acqua, a sera. E pur quell'ultima ragazzina, con la sua bombola piena, tornava a casa. Ad aiutar la mamma.

E mentre il buio della sera calava fitto tutt'intorno, non si fermava affatto quel mormorio dell'acqua, per tutta notte! Laggiù alla Timpa. Lassù alla Figurella.

COM'È CAMBIATA LA FIGURA FEMMINILE A MESSIGNADI **TERESA CAIA**

Il doppio ruolo delle donne Giovani ed emancipate

Nel 1946, venne riconosciuto il suffragio universale femminile in Italia e le donne si recarono, per la prima volta, alle Urne esercitando il diritto di voto. Trattasi di una data fondamentale che segnò l'inizio di una rivoluzione, di un nuovo modo di considerare le donne, sia nella società sia all'interno delle mura domestiche. Evento così eclatante che non ha risparmiato le numerose donne del piccolo centro abitato di Massignadi. Fino a quel momento, anche nel mio paese, le donne venivano sottoposte ad un trattamento meno favorevole di quello riservato all'uomo nell'ambito civile, economico e sociale tanto da rimanere escluse da una serie di attività, vivendo una certa marginalità sociale e non potendo esprimere il loro contributo a favore del rilancio complessivo. Già da giovanissime erano destinate a contrarre matrimonio e, in quella occasione, ricevevano la classica "dote" ma perdevano il diritto di amministrarla perché era il marito che la gestiva (le scelte erano affidate all'uomo), mentre sulle donne incombevano solo i compiti relativi alla gestione dei figli e della casa.

Donne quindi che, spesso, erano destinate a rimanere ignoranti, inferiori, incomplete, soggette alla potestà del padre per poi passare, dopo il matrimonio, a quella del marito.

Fu nel corso dell'Ottocento, inizi del Novecento che la donna ha acquistato consapevolezza di sé stessa e del proprio valore. In

tal senso, la consapevolezza le ha consentito gradatamente di promuovere quel percorso grazie al quale, il concetto di pari dignità, previsto dalla Costituzione italiana, poteva prendere realmente forma. Cominciarono quindi a plasmarsi donne che frequentavano gli studi, donne acculturate, che passavano i pomeriggi impegnati in attività extrascolastiche e che facevano della chiesa e della parrocchia di Massignadi un grande centro di aggregazione. Basti ricordare il famoso "laboratorio" di suor Maria Addolorata, portato avanti poi dalla maestra Teresa Brancati, dove le ragazze si dilettevano ad imparare l'arte del ricamo; oppure la nascita del coro di Massignadi ad opera del professore Carmelo Riganò, tutt'oggi esistente, che ha visto generazioni e generazioni di donne impegnate ad animare la Liturgia. Negli anni è avvenuta quindi una rivoluzione intorno alle donne di Massignadi, che oggi rivestono un "doppio ruolo" nella società: donne che si occupano sia della famiglia sia del lavoro, che riescono ad essere lo specchio del passato ma anche la proiezione del futuro. Vengono tutt'oggi considerate le regine della casa, principale punto di riferimento del focolare domestico ma occupano anche un ruolo di donne impegnate nel mondo del lavoro, il quale ne rivaluta quotidianamente il loro agire riconoscendole potenzialità e competenze. Donne che, come ricorda Rita-Levi Montalcini, combattono sempre doppiamente e portano due pesi, quello privato e quello sociale, donne che sono la colonna vertebrale della società. Oggi Massignadi ha l'onore di



essere popolato da donne giovani ed emancipate, intraprendenti, determinate, combattive, che la mattina corrono per le piccole vie del paese, accompagnano i bambini a scuola e si recano nei propri posti di lavoro. Avvocatesse, dottoresse, maestre, professoresse, farmacistesse, biologhe, psicologhe e potremmo continuare con un elenco all'infinito...

Donne impegnate nel sociale, che portano avanti lodevole iniziative, che continuano a fare della Parrocchia il pane quotidiano e che

quindi, insieme a Don Francesco Defelice e suor Mariagrazia, sono protagoniste di progetti che incessantemente vengono portati avanti per i bambini e i ragazzi Massignadesi. Donne che hanno cambiato la storia e continueranno a farlo, perché vedono il bello in ogni cosa e hanno una morale solida e forte.

(Assessore alla Cultura al Comune di Oppido Mamertina)

Massignadi

UN CONVENTO FONDATA INTORNO AL 1500 **FRANCESCO DE FELICE**

La Parrocchia di S. Nicola di Mira in Massignadi

Nel 1544, dal “Regesto Vaticano per la Calabria” opera di 14 volumi di Padre Francesco Russo, Massignadi risulta già parrocchia, il cui Parroco pro tempore è un certo Don Giovanni Tommaso Lando, subentrato a Don Matteo Lando, rinunciatario del beneficio parrocchiale e della cura delle anime. Massignadi doveva avere anche una certa importanza se, nel 1513 il Vescovo Mons. Bandinello Sauli (1509-1517), succeduto alla sede di Oppido Mamertina e di quella di Gerace, volle che i Padri Predicatori di San Domenico Guzman, chiamati Padri Domenicani, fondassero il Convento.

Una cosa è certa, che Massignadi è sorto prima del secolo decimo sesto e che una certa storia l'ha avuta nelle vicende di Oppido Mamertina, ma pure in quelle meridionali, soprattutto nell'opera culturale e di evangelizzazione del territorio. Il convento dei domenicani intitolato a “Santa Maria della Colomba” che dipendeva dal Convento di San Giorgio Morgeto oltre all'opera culturale e spirituale svolta nel territorio, ha portato la devozione ai Santi Domenicani in modo particolare al grande predicatore San Vincenzo Ferreri. Purtroppo nel terremoto del 5 febbraio 1783 il convento e il paese furono distrutti “dal grande flagello” e tanti documenti e suppellettili sacre andarono perdute. Il 12 agosto del 1784 un anno dopo il terremoto alcuni contadini che si recarono negli uliveti per prepararli al nuovo raccolto intravedono sotto il terreno la mano di una statua, si mettono a scavare e tirano fuori la il simulacro di San Vincenzo Ferreri

rimasta intatta sotto le macerie del devastante terremoto. Ancora oggi dopo 249 anni il 12 agosto si festeggia il ritrovamento della statua con una grande festa in onore del Santo predicatore.

La Parrocchia è formata da 350 famiglie circa costituendo una popolazione di 1200 abitanti, la maggior parte formata da ragazzi giovani e soprattutto dai nostri anziani.

Il 19 ottobre del 1959 su richiesta dell'allora Parroco Don Carmelo Caruso e del Sindaco avv. Giuseppe Mittica, venne fondato l'asilo parrocchiale intitolato a Maria SS Immacolata e diretto dalle suore della carità figlie di Santa Giovanna Antida Toureth. Il nuovo complesso venne benedetto dall'allora Vescovo Mons. Maurizio Raspini e ancora oggi è il centro di aggregazione di tutti i parrocchiani soprattutto dell'opera di educazione e catechesi cristiana di tutta la gioventù massignadese. Le suore sono parte viva della parrocchia ed insieme al parroco e ai collaboratori parrocchiani organizzano tutte le attività pastorali per attualizzare l'opera di evangelizzazione compito primario della parrocchia.

In tutto l'anno la comunità parrocchiale svolge momenti di preghiera, di catechesi e di carità. Le varie novene in preparazione alla festa di Maria SS e dei Santi: la novena all'Immacolata molto sentita nella comunità, devozione portata dai padri domenicani e che oggi vede la nascita della nuova Confraternita di Maria SS Immacolata fondata nel 1832. La novena di natale con la partecipazione dei giovani e dei ragazzi che allietano al mattino

prima dell'alba le strade del paese con le zampogne e gli altri strumenti facendoci rivivere la bellezza del Natale con i canti tradizionali. La Settimana Santa a partire dalla Domenica delle Palme è partecipata da tutti i fedeli della parrocchia predisponendosi spiritualmente a vivere i misteri della Passione, Morte e Risurrezione del Signore. Il giovedì Santo con la Santa Messa nella Cena del Signore; la veglia Eucaristica durante la notte; la Via Crucis il Venerdì Santo e la celebrazione della Passione del Signore, con l'Adorazione della Croce e in tarda serata la chiamata della Madonna con la predica di passione. Il sabato Santo, dopo una giornata di silenzio, tutta la comunità celebra nella notte la veglia Pasquale e il mattino di Pasqua, giorno della risurrezione del Signore, dopo la Solenne Celebrazione Eucaristica tutti i fedeli della parrocchia si preparano alla tradizionale "Affrontata" e dopo il Regina Coeli e la benedizione del parroco si scambiano gli auguri nella piazza principale del paese. L'altro momento di fede si svolge dal 1° al 13 giugno con la tredicina di preghiera in preparazione alla festa di Sant'Antonio di Padova. Questa festa è molto sentita nella comunità perché la statua che si trova nella Chiesa Parrocchiale fù portata a Messignadi 110 anni fa da una signora devota di Messignadi per grazia ricevuta. Dopo la festa di Sant'Antonio si concludono le attività di formazioni e di catechesi con l'estate ragazzi che ogni anno per 3 settimane fino a metà luglio vede impegnati tutti i ragazzi e giovani della comunità. Il 3 agosto si dà inizio a un altro momento di fede della comunità che è la novena in preparazione alla festa di San Vincenzo Ferreri, nel ricordo del ritrovamento della statua. Dopo aver elencato la storia e le attività pastorali della Parrocchia di Messignadi, quest'anno è da evidenziare un altro momento di fede e di partecipazione dei fedeli della parrocchia:

la prima edizione del Presepe Vivente nel borgo Timpa, quartiere più antico del paese. Più di 150 persone stanno lavorando per la realizzazione di questo evento con lo spirito di servizio e con la gioia cristiana che contraddistingue gli abitanti di Messignadi. Possiamo dire che tutte queste attività di formazione



cristiana, di catechesi, di liturgia e di carità, la Parrocchia le può realizzare grazie all'impegno di tutti i fedeli, uomini, donne, bambini, ragazzi, giovani e anziani che hanno compreso che la Parrocchia è la famiglia dei figli di Dio formata da tutte le famiglie Cristiane. Grazie al Signore che ci dà la possibilità, attraverso l'azione del suo Santo Spirito, di lavorare per la costruzione del Regno di Dio operando ogni giorno sul territorio e portando a tutti la ricchezza più grande che è la gioia del Vangelo.

(Parroco di Taurianova)

Messignadi

I RICORDI DEL PARROCO E LA REALTÀ DI OGGI - DON **CECÈ FELICIANO**

Nella Timpa è stata ricreata una piccola Betlemme

Mi è stato chiesto da Fiorentino Riganò (attualmente sindaco facente funzione del Comune di Oppido Mamertina ndr) di scrivere una pagina su Messignadi. La più grande e vera difficoltà sta nel fatto che in una piccola pagina non si può scrivere la bellezza del nostro piccolo centro, me che nella sostanza è grande.

In questo piccolo centro ho vissuto fino all'età di 22 anni, fin quando Signore non mi ha chiesto di lasciare tutto e partire per Roma. Ho lasciato quindi il mio paese ricco di fascino e di storia per poi ritornare pronto per essere ordinato sacerdote nella nostra Parrocchia di San Nicola di Mira.

Ormai molte cose sono cambiate e con esse volti e costumi, ma dentro ogni messignadese regna il desiderio di migliorare sempre più il proprio paese. Ci ritorno spesso e ben volentieri, per il forte desiderio di stare con i miei parenti e i miei paesani, proprio perché alle volte dentro di noi spunta la nostalgia di ritornare bambini, anche perché il bambino che vive dentro il nostro cuore non ci abbandona mai.

In questi giorni, grazie alla preziosa guida di

Don Francesco Defelice e delle sue di Carità, tutti gli abitanti sono alle prese per realizzare il presepe vivente, ossia trasformare il piccolo borgo chiamato "Timpa" in una piccola Betlemme, dove si vive il mistero della nascita di Gesù, tradizioni popolari e un pizzico di magia che aiuta a farci entrare in una sfera di emozioni da aumentare i battiti cardiaci e i brividi. Tutto sta nascendo grazie ai messignadesi e all'Amministrazione del Comune di Oppido, sempre pronta a sostenere qualsiasi iniziativa.



Sono le stesse persone che ogni anno in occasione della festa della Madonna di Polsi attraversano l'Aspromonte a piedi per arrivare al Santuario della Vergine Maria, queste stesse persone, quasi indirizzati dalla stella della fede da Polsi, si sono spostati alla Timpa da pellegrini a pastori per adorare il figlio di Maria nostro fratello fattosi carne. Andiamo tutti a vedere un mondo antico e nuovo e come dice un nostro canto

tradizione. "Non guardamu ca è piccirillu ca esti randi e Onnipotenti...Porta beni pe li boni e pe li male c'è lo soi aiutu."

Grazie Messignadi perché basta poca per farci sempre sognare, aiutaci a scoprire dentro di noi il mistero dell'amore, non stancarci di stupirci e meravigliarci.

Auguro a tutti Buone feste

San Vincenzo Ferreri

Una devozione speciale

La singolarità di avere un santo patrono, ossia San Vincenzo Ferrer, così importante in Cielo come lo fu in terra è un'evento di grazia. Tutto nacque quando la comunità dei Domenicani si insediò nel piccolo convento di Messignadi: era

l'anno 1513. L'attività dei frati è stata molto apprezzata e proficua, sia sotto l'aspetto religioso che sociale, contribuendo in maniera significativa all'evoluzione del paese. Appare comprensibile, quindi, che quando venne proposto alla venerazione dei fedeli un Santo loro confratello, lo spagnolo Vincenzo Ferrer, i Domenicani trovassero l'assenso incondizionato della popolazione. Il Santo si era distinto nella predicazione, nella santità di vita e nel proselitismo religioso. Certo ci volle del tempo, anni sicuramente, prima

che San Vincenzo divenisse il protettore dei Messignadesi, anche perché la comunità aveva già un santo patrono, San Nicola di Myra, al quale era intitolata la locale parrocchia. I Domenicani ebbero, perciò, un compito re-

lativamente agevole nel propagare la figura di San Vincenzo e farlo assurgere al ruolo di "Santo Protettore" del convento, prima, e dei Messignadesi, poi. La "crescita" del convento si accompagnò di pari passo alla "crescita" della devozione popolare per San Vincenzo, tanto che, attorno al 1580, la struttura conventuale non era più la

"chiesuola" delle origini, ma, come si evince dai ruderi ancor oggi esistenti, un imponente complesso cenobitico con una chiesa spaziosa e ben arredata, aperta anche alle funzioni pubbliche.

La riprova la si trova in due testimonianze inconfutabili: la prima è la campana grande del convento, datata 1588, la seconda è la statua di San Vincenzo, datata tardo 1500. Evidentemente in quel tempo i frati avevano potuto suggellare il rapporto con la comunità messignadese, coronando così l'attività di proseli-

tismo, iniziato anni prima. Il culto diveniva così "festa" ed ogni 5 aprile, per il convento e per Messignadi, era ricorrenza grande, da celebrare e festeggiare adeguatamente.

Ciò che risulta evidente è che il culto e la ve-



Messignadi

Messignadi

nerazione del Santo si tramandava di generazione in generazione e si ampliava anche al di fuori degli stretti confini del paese. Così fu per almeno duecento anni, tanto che San Vincenzo Ferreri, e la sua festa, divennero un elemento essenziale dell'identità del paese. Il 5 aprile del 1783, però, non ci fu nessuna festa e neanche nessuna messa solenne. I Messignadesi, superstiti del "grande flagello" che in quel nefasto mercoledì 5 febbraio 1783 aveva colpito duramente l'area della Piana, dovevano cercare innanzitutto di sopravvivere alla

meno peggio, nonostante i 241 morti, le case distrutte, il territorio sconvolto e devastato, e l'aria insalubre, che ne sconsigliava la permanenza. Eppure in molti rimasero e resistettero, lavorando affinché il paese potesse rinascere e la "memoria" potesse essere preservata. L'anno successivo al terremoto, si contavano appena 430 abitanti (rispetto ai quasi mille dell'anno precedente), i quali, pur in mezzo a tanto sfacelo, si preoccuparono, né poteva essere altrimenti, di recuperare la statua di San Vincenzo, coinvolta nel tragico destino dei poveri fraticelli e inghiottita con loro dalle

macerie del convento, franato nella vallata sottostante. Ritrovarla sarebbe stato un segno di fede, di speranza e di rinascita. A questo compito si dedicarono con forza e volontà, ma la ricerca fu lunga, laboriosa ed infruttuosa. Poi, quasi per caso (o forse per un miracolo), il 12 agosto del 1784 la sacra statua di San Vincenzo riemerse dalla fanghiglia, certamente malconcia, ma pronta a fare da luce e guida al suo popolo. Massignadi aveva ritrovato il suo simbolo e il suo condottiero! La statua, in

qualche modo ripulita, fece il suo ingresso in ciò che restava del paese e fu alloggiata presso la chiesa parrocchiale. Da allora in poi la sua sede fu in paese, anche perché il convento non venne mai più ricostruito.

I Messignadesi attribuivano "il loro piccolo miracolo" proprio al loro Protettore, con il quale si sentivano in totale sintonia e che ogni anno onoravano nella maniera più solenne.

Ogni anno il 12 agosto, Massignadi rende omaggio al suo grande "Taumaturgo" e compatrono della Chiesa parrocchiale, con mani-



festazioni civili e religiose. In occasione di tali festeggiamenti, molti emigrati, per l'occasione, fanno ritorno alla loro natia per ringraziare e rendere omaggio con canti, suppliche e preghiere al Santo Protettore. Il culto di San Vincenzo è tutt'ora vivo e la sua festa continua ad essere annualmente celebrata e lo sarà fintantoché in Massignadi durerà la memoria del passato, perché è proprio il caso di dirlo, senza questa memoria non ci può essere nessun futuro.

La realtà del Lionismo nella Piana di Gioia Tauro

Il Lions Club di Taurianova "Vallis Salinarum" nasce nell'anno 2004 per iniziativa di un gruppo di Lions che avevano maturato Ultradecennali esperienze e servizi prestati anche presso altri Club.

Professionisti legati da solidi vincoli di amicizia e dal comune intento di "SCENDERE IN PIAZZA" per dare alla comunità della piana una presenza e tante risposte in termini di impegno su un territorio caratterizzato da un tessuto sociale particolarmente difficile.

Su questo territorio il Club e i suoi soci si pongono come esempio nell'espletamento dei propri doveri sia nelle pubbliche funzioni che nei piccoli gesti della quotidiana convivenza per affermare che la pulizia morale non è un bene perdente e che, pur convinti che è infondato il dubbio di Corrado Alvaro che *"Vivere correttamente sia inutile"*, sanno che qui il cuore dei Lions deve battere più forte che altrove.

La nascita di questo Club è stata tenuta a battesimo, quale Club sponsor, da LIONS CLUB di COSENZA HOST a cui il Club ha manifestato e manifesta gratitudine per aver fatto propria l'esigenza di quel gruppo di promotori.

L'omologazione della sede Centrale è stata concessa l'8 Giugno del 2004, mentre la Charter è stata consegnata il 20 Dicembre 2004 dal Governatore Roberto Scerbo.

Il Club ha rivolto l'attenzione operativa verso tutti gli ambiti del sociale diventando punto

di riferimento della comunità e paladino del principio di sussidiarietà.

Il Club cura ogni anno l'organizzazione di screening di medicina sulle patologie più comuni, attività che si rivelano ogni volta di immediato beneficio per la popolazione, in particolare per i ceti meno abbienti, vedi da ultimo lo screening di quest'anno sul tumore al seno.

(Questo è quello che il Club intende per "scendere in piazza").

Altri punti di attenzione sono stati, e sono, i giovani e la scuola, in particolare la scuola superiore a cui il Club ha prestato collaborazione mirata all'introduzione dell'insegnamento dell'educazione civica;

- Ha organizzato manifestazioni sul tema dello sport come mezzo di crescita della società e di riscatto per normodotati e diversamente abili.

- Ha approntato con la collaborazione del mondo della scuola, di sociologi, di magistrati e di giornalisti, un convegno su *"I giovani e la cultura della civile convivenza"*.

- Ha "ricordato" con convegni, a dieci anni e a vent'anni dalla tragica scomparsa, il Dott. Gigi Jocolano – socio Lions – barbaramente ucciso dalla 'ndrangheta.

- Ha partecipato, con grande impegno e pregevoli risultati, alle campagne sight first – Acqua per la vita e raccolta occhiali usati, quest'ultima è ancora in corso quest'anno.

- Ha approntato, con il supporto scientifico dell'Università di Reggio Calabria, un conve-



gno sull'olivicoltura, settore primario dell'economia locale.

- Ha assegnato, in collaborazione con la Fondazione Betti, n° 103 borse di studio per un corrispettivo di 128.700 euro a giovani studenti della piana appartenenti a famiglie bisognose, contribuendo alla loro prosecuzione degli studi.

Questa attività che ci inorgoglisce particolarmente, è già al tredicesimo anno ed è resa possibile dell'Avv. Franco Zerbi, nostro socio onorario e Consigliere della Fondazione Betti.

- Ha istituito, ed è questo il quinto anno che viene erogata, assieme alla famiglia Guerisi, la borsa di Studio "Pagella D'oro Liliana Guerrisi De Leo", per ricordare Liliana e il Suo pensiero improntato a professionalità e meritocrazia. La borsa attenziona giovani studenti giunti alla maturità e che nel quinquennio hanno riportato votazioni eccellenti. La borsa quest'anno è stata assegnata ad una giovane che nel quinquennio ha riportato una votazione media di 9,90.

- Ha organizzato convegni sui rapporti inter-religiosi e sull'ambiente.

- Ha fatto proprio il progetto Martina che porta avanti da un decennio in cinque Istituti Superiori del comprensorio, dedicando due lezioni per ogni Istituto.

- Ha richiamato l'attenzione della Pubblica Amministrazione con una sorta di libro bianco contenente Schede descrittive e foto segnaletiche di barriere architettoniche presenti sul territorio di Taurianova.

- Ha portato a termine con determinazione e tenacia il progetto di intitolazione a "Cittadinanza attiva".

Dall'anfiteatro interno alla villa comunale di Taurianova ottenendo, dalla allora Commissione straordinaria, una delibera in tal senso. L'evento, in occasione della inaugurazione, è stato accompagnato da una appassionata conversazione tenuta dal Past Direttore Internazionale Prof. Ermanno Bocchini nell'aula consiliare del Comune di Taurianova alla presenza di molti sindaci di comuni piani-

giani e di una folta rappresentanza di giovani studenti accompagnati da insegnanti e dirigenti scolastici.

Sullo stesso tema il Club ha proposto e ottenuto l'istituzione di altre sei piazze intitolate a Cittadinanza Attiva rispettivamente nei comuni di Molochio, Santa Cristina D'Aspromonte, Oppido Mamertina, Varapodio, Delianuova.

- Ha restaurato e ridato funzione, a proprie spese, alle Fontane del Faggio e dell'Abitu in località Sanatorio in ASPROMONTE, restituendo al viandante e al turista l'uso di un'acqua di risaputa bontà.

Questo progetto è stato poi ampliato ponendo accanto alla fontana una roccia autoctona su cui è stata scolpita un'ode alla nostra montagna scritta dal PID Ermanno Bocchini.

Da ultimo, nel corso di un convegno sulla pace tenuto in loco ha regalato, nello stesso sito, all'Ente parco una panchina in pietra con i simboli della pace.

Da ultimo la recente Giornata ecologica, servizio prestato con la collaborazione di altre associazioni, mirata a ripulire una vasta area del parco D'Aspromonte attorno al "nostro sito".

Da sempre assertore del bisogno di trasparenza, ha discusso in CONVEGNO e con l'aiuto di validi relatori, di etica e correttezza nella pubblica amministrazione.

Negli ultimi anni, che hanno visto l'imperversare del COVID, il Club da sempre presente in attività benefiche, ha accentuato l'azione aderendo a diverse attività in favore dei meno abbienti con collette alimentari, acquisto dpi, donazione all'ASP Reggio Calabria.

□ Il Club negli ultimi tre anni ha assegnato due Melvin Jones a non soci Lions, alla Sig.ra Sandra Betti Presidente della Fondazione Iginio Betti e alla pluricampionessa mondiale e paralimpica Enza Petrilli, che oggi felicemente annoveriamo tra i nostri soci.

(Presidente per l'anno sociale 2023/24 del Lions Club Taurianova "Vallis Salinarum")

Grazie ai nostri sponsor che hanno permesso la realizzazione di questa pubblicazione monografica:

BARBERIA di Madafferi
PUNTO NATURA
 di Salvatore Lombardo



Vendita Pellet **Tutto per l'Agricoltura**
Mangimi Concimi e Ferramenta
 e-mail: puntonatura_ls@libero.it

MESSIGNADI (RC)
Tel. 349.3084845 
 P.IVA: 02612650800 C.F.: LMB SVT 88E10 L063W

Messignadi

Messignadi



MESSIGNADI - quaderno monografico a cura di Francesco Rao e Santo Strati

Supplemento al quotidiano Calabria.Live n. 360 del 27 dicembre 2023 - Reg. Trib. CZ n. 4/2016
Direttore responsabile: Santo Strati - calabria.live.news@gmail.com - whatsapp: +39 339 4954175